

## DIETRO LE QUINTE

# Bertinotti e il governo: c'è ancora una diga Ma se cade, Rifondazione vuole il voto

ROMA — Franco Giordano la spiega così: «Prodi dovrebbe ascoltarci e fidarsi di noi perché siamo i più leali con lui nella coalizione. Siamo noi, è questa gente, questi giovani in piazza che lo salveranno dai giochetti di palazzo di chi vuole farlo cadere».

Dunque, ancora una volta Rifondazione propone un patto al premier in bilico. Il ministro del Welfare Paolo Ferrero è esplicito: «Ci sono forze centriste che potrebbero stare a destra o a sinistra senza troppi patemi d'animo, mentre questa gente che è in piazza no, perciò stimola il governo, per farlo andare avanti rispettando il programma». E infatti quella di ieri non era una manifestazione contro Prodi. Anzi si sentivano più slogan contro il Partito democratico e il suo leader: «Veltroni, Veltroni sei come Berlusconi». Il Pd, che Giordano non ha mai nascosto di ritenere «destabilizzante» per il governo.

Il presidente della Camera Fausto Bertinotti (assente, per ovi motivi, al corteo, ma pubblicamente plaudente) è convinto che vi sia «ancora una diga» contro il pericolo che Prodi cada. Ma all'ex segretario di Rifondazione non sfugge comunque la difficoltà in cui si muove la maggioranza: «Certo — ripete spesso a collaboratori e compagni di partito — poi nessuno è in grado di dire come finirà. È come quando uno ha un vestito logoro: può lacerarsi all'improvviso». E nessuno, a dire il vero, ha capito come andrà a finire, anche se

tutti temono la settimana della Finanziaria. È chiaro che Rifondazione preferirebbe mantenere l'attuale assetto, ma comunque nemmeno il Prc è disposto a farsi crocifiggere sull'altare del prodismo. Per questa ragione mentre da una parte spera che il governo non cada, dall'altra Rifondazione si prepara comunque all'eventualità di una campagna elettorale, perché di altri governi che non siano di centrosinistra i vertici del partito non vogliono sentir parlare. Niente esecutivi tecnici o istituzionali, al massimo un esecutivo guidato da Piero Fassino e magari allargato all'Udc. Ma siccome queste sono solo ipotesi, il Prc studia le mosse della possibile campagna elettorale. Ed è questo il motivo del moltiplicarsi delle esternazioni di Bertinotti nell'ultimo periodo, come della decisione di accelerare sulla Cosa rossa. Mercoledì Giordano, Mussi, Diliberto e Pecoraro Scanio hanno in programma un incontro riservato per decidere le tappe: a dicembre gli stati generali, poi i gruppi parlamentari unici e la federazione.

In tutti i palazzi della politica, comunque, ci si interroga sul futuro. Il presidente del Senato Franco Marini non nasconde le sue preoccupazioni e spiega ai colleghi dell'Ulivo: «Sappiamo bene che se l'opposizione avesse voluto mandare sotto il governo in questi mesi avrebbe potuto farlo molto più spesso, quasi un giorno sì e uno no. Finora non lo ha fatto, perché Berlusconi

non era pronto, ma ora? Perciò la maggioranza stia attenta a quel che fa sulla Finanziaria: il fatto che siano stati presentati tutti quegli emendamenti proprio dal centrosinistra mi è sembrato strano».

Sospetti, paure e interrogativi. Rifondazione punta gli occhi sul Pd. Su Veltroni che anche ieri non ha mancato di rimarcare le «differenze» con la sinistra. Ma poi è lo stesso sindaco di Roma a dire che bisogna «collaborare per non far cadere il Paese in una fase d'instabilità». Eppure gli uomini più vicini a Veltroni,

nel chiuso delle riunioni, fanno altri ragionamenti. «Probabilmente a questo punto a Walter converrebbe andare direttamente alle elezioni. E non è detto che non ci si arrivi, visto che sia lui che Berlusconi le vogliono», è il ragionamento di Goffredo Bettini. «Mi sembra veramente complicato che si possa evitare il voto anticipato», è la riflessione del sindaco di Torino Sergio Chiamparino. E il senatore Giorgio Tonini è convinto che se non si riescono a fare le riforme allora è meglio andare alle urne.

Chi sostiene ancora il premier e spera che possa andare avanti chiede però un cambiamento del governo, perché proseguire in queste condizioni diventa ogni giorno più difficile. Allora meglio un Prodi bis: è l'idea del leader dello Sdi Enrico Boselli.

**Maria Teresa Meli**

